

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

NAPOLI «O vide quant'è bello o' presidente?» si illumina Concetta, davanti ad una delle enormi fotografie di Bassolino. Un viso sorridente in bianco e nero, senza nome. Basta la parola: «Per una regione più vicina». Slogan profetico, la sua terra gli è stata molto più che vicina. Lo ha soffocato di voti, il Governatore ha stravinto. Napoli e la Campania sono il suo regno per la quarta volta, due campagne da sindaco e due per la regione. Vittoria schiacciante, già dai primi exit poll alla chiusura delle urne. Concetta fuma una sigaretta nella pausa, da due mesi fa le pulizie al seguito del governatore. Di cognome fa De Curtis, sostiene di essere parente del principe ed è la prova che Bassolino da queste parti non è solo un politico di successo, è un leader maximo: «Magari fossimo sempre appresso a Don Antonio, siamo pagate ad ore ma si può stare anche interi giorni senza lavorare. Con lui invece il lavoro c'è, ed è sicuro». Carmela, cinquantenne anche lei, fa cenno con la testa. Tre figlie e uno stipendio, quando c'è: «Ho tre figlie, tutte grandi, ma lavoro solo io a casa». Anche lei adora Bassolino, Bocchino proprio non gli piace: «Sì, avrei lavorato anche per lui, ma votavo comunque Don Antonio».

Qualcuno ha detto che Bassolino muove le folle col fluido della personalità. Luigi Di Gregorio, giovane allievo del professor Mauro Calise, ha scritto di un «voto carismatico». Di gente affezionata al personaggio, alle sue parole, alle sue idee. Lo si capisce dai dettagli. Dalla stazione, percorrendo via Garibaldi e poi viale Cristoforo Colombo, un lungo rettilineo che scende verso il lungomare e gira dietro al Maschio Angioino, non c'è un manifesto di Don Antonio. Sono tutti di Italo Bocchino, che promette (va) più sicurezza, più lavoro, tante altre cose. Un muro di carta su lampioni e semafori. Bassolino era dappertutto, ma senza farsi vedere. Ha scelto una campagna all'americana curata da Calise, un laboratorio di comunicazione che ha rivoluzionato la dialettica con gli elettori, perlomeno nel Mezzogiorno. Il contatto con la gente e le tecniche



interattive al posto dei manifesti e della tradizione. Le conversazioni alla radio attraverso il sito internet, cliccato da un milione di persone. Il camper ribattezzato «AutoBass» e la radio stessa, «Radiolino», un modo per uscire dall'istituzionalità del personaggio e prendersi un po' in giro: autoironia, dicono al

Comitato, 25 persone e 200 volontari mobilitati per 54 giorni. I «mood», i temi forti, dei giovani e delle donne: il quadro wharolyano in cui si è fatto ritrarre con sette signore, per smantellare col buon esempio l'idea di una politica androgina.

Al quartier generale di via Palepoli,

REGIONALI la vittoria del centrosinistra

Una campagna elettorale all'americana fatta di incontri e contatti diretti via internet o via etere con il camper Autobass e la Radiolino

Alla sua quarta elezione diretta «o' governatore» aumenta ancora la distanza dal centrodestra. «Un voto che vale più di dieci cariche»

Bassolino: un risultato straordinario

In Campania il centrosinistra supera il 60 per cento. Il Governatore: «Ora la destra rifletta»



Il candidato del centrosinistra alla Regione Campania Antonio Bassolino
Foto di Salvatore Laporta/Ansa

nel quartiere di Santa Lucia, le finestre del primo piano sono spalancate sul golfo. Sul tavolo dell'ufficio organizzativo un bottiglia di Gragnano doc, tarallini alla pizzaiole e sigari toscani. Gli uomini della squadra di Bassolino si danno pacche sulle spalle e hanno gli occhi accesi, ma i nodi delle cravatte ancora stretti. Le donne sono più composte, ad ogni proiezione che allarga il divario con Bocchino scattano applausi spontanei. Bassolino sbircia un attimo dalla porta bianca del suo ufficio dove si è rinchiuso con la moglie Annamaria e la figlia Chiara, Angela è la sua segretaria da una vita e gli passa le telefonate: ora è il turno di Rutelli. «Con lui ho fatto tutte le campagne» dice, fumando di nascosto una sigaretta liberatoria. «La più difficile è stata quella del '93, perché nessuno ci credeva. Non dovrei dirlo, sono di parte, ma la gente lo vota perché è uno pulito. Ed è amato forse più dalla destra che dalla sinistra». Rispetto? Angela sorride, solleva ancora il ricevitore, il telefono è bollente.

Bassolino rispetta il suo copione scaramantico fino alla fine, non esce per la conferenza stampa prima delle otto, quando i risultati ormai delineano un trionfo. In mattinata era scappato a Roma con alcuni fidati, tra cui l'onorevole Pino Petrella, praticamente giusto il tempo di un caffè. Proprio come aveva fatto cinque anni fa, quando ha lasciato il Comune per correre in regione «con una scelta sofferta», come dirà più tardi. Sono le 20.20 quando finalmente varca la soglia dello stanzone al pianterreno, la sala è piena di microfoni: la

platea gli riserva un'accoglienza da stadio, «oh-mama-Antonio-ha-vinto-ancora», con lo stesso ritornello che al San Paolo riservavano per Maradona che pure faceva battere il cuore forte. Vicino a lui i familiari, anche il figlio Gaetano, il presidente della Provincia Di Palma e Rosa Russo Jervolino che si alza in piedi e comincia a cantare e battere le mani, anche lei col corazon in tripudio per Don Antonio.

Lui fa un discorso da mattatore: parla per mezz'ora, non pronuncia la parola vittoria, e riesce lo stesso a scatenare un delirio. «Un risultato davvero forte, un bellissimo voto in Campania, davvero straordinario, molto al di là delle previsioni e dei sondaggi. Rafforziamo e confermiamo l'esperienza di governo e la forza del centrosinistra in questa regione, aumenta in modo serio la distanza col centrodestra». Nonostante l'entusiasmo e la consapevolezza che è fatta, dopo «esperienza», «prudenza», «rispetto», sente che ci vuole di più. Che la sua gente vuole tutto, l'apoteosi. «Per me questa è la quarta elezione diretta, un bel risarcimento per chi fa politica nelle istituzioni. Un prezioso dono da parte di elettori e cittadini». Poi l'avversario, Bocchino che ha già promesso una dura e seria opposizione. «Questa è la regione con più potenzialità elettorali per il centrodestra, e stanno dove stanno... Dovranno riflettere molto su questo voto». Risate, applausi, acclamazioni quando Don Antonio se la prende con chi ha cercato di usare «argomenti delicati» come camorra e rifiuti «per prendere qualche voto in più». «I cittadini ci conoscono e sanno che abbiamo passione e dedizione, possiamo sbagliare e fare errori, ma siamo brava gente in buona fede. E questo è un successo che vale più di dieci cariche, grazie a tutti gli elettori». È l'acme della lunga giornata che era cominciata col blitz della cabala a Roma. Fuori ci sono dalla mattina quattro poliziotti, parlano dei turni di guardia in questura. Votate anche voi Bassolino? «Siamo ufficiali di polizia giudiziaria in servizio permanente, non possiamo avere opinioni politiche. A parte per il calcio, quello no: sempre forza Napoli, dottò».

Umbria, la Lorenzetti stravince

Sette punti più di cinque anni fa, sfiora il 63%. «Premiato il buongoverno»

DALL'INVIATO

Massimo Solani

PERUGIA «Gli abbiamo passato lo straccio!». Maria Rita Lorenzetti arriva nella sede del comitato elettorale della sua lista alle 17 in punto, quando le prime proiezioni già la danno vincente e riconfermata alla presidenza della Regione Umbria sul candidato del centro destra Pietro Laffranco. Un risultato netto quello raccolto dalla Lorenzetti, vicina al 63%, di quasi sette punti percentuali superiore rispetto alle precedenti consultazioni, quando raccolse il 56,39%. Una vittoria quasi plebiscitaria, per la verità mai stata in dubbio nemmeno alla vigilia del voto, che fa della presidentessa il secondo governatore più votato in un avvicinate testa a testa con Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna.

Fino a quel momento la Lorenzetti era rimasta nella sua casa di Foligno in attesa dei primi exit poll: questioni di prudenza istituzionale, spiegano i responsabili del suo comitato, «ma no - ribatte lei - stavo aiutando mio figlio a preparare la valigia. Domani (oggi n.d.r.) parte per la gita scolastica a Trieste e volevo essere sicura che prendesse tutto». Prima di lei sugli schermi delle tv locali era apparso lo sfidante sconfitto (e fermo intorno al 33%) nel tentativo di spiegare una debacle annuncia-

ta ma non per questo meno cocente. «Va detto - spiegava Laffranco - che la tendenza è chiara in tutta Italia. Almeno in Umbria c'è stata una inversione di rotta decisa e forte». Resta da capire dove il primo consigliere regionale del Movimento sociale Italiano nella storia dell'Umbria (figlio d'arte e oggi uomo della destra sociale di An) abbia visto l'inversione di rotta considerando che nel 2000 lo sfidante della Casa delle Libertà Maurizio Ronconi aveva preso quasi sei punti percentuali in più (39,22%). Ma del resto le guerre clandestine in seno al centro destra prima di queste elezioni regionali erano state durissime con tanto di ricorsi pendenti e carte bollate fra i candidati di Forza Italia. «A dire il vero - commenta qualcuno - in un convegno a Gubbio erano arrivati addirittura alle mani dopo una delle molte liti sulle candidature».

Leggende ombre, forse. La realtà dei numeri, invece, dice che in questa piccola regione di «soli» 716mila votanti che ha fatto da laboratorio per l'unione del centrosinistra (che a Palazzo Cesaroni esiste ed è solida dal lontano 1995), dalle urne è uscito un duro schiaffo al governo Berlusconi, con la lista Uniti nell'Ulivo che ha raccolto all'incirca il 46% dei voti. «Sono soddisfazioni - sorride la Lorenzetti - ma del resto si vive anche di soddisfazioni. Ringrazio i cittadini umbri perché con que-



Maria Rita Lorenzetti

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

sto voto hanno riconosciuto cinque anni di buongoverno e sono andati alle urne per confermarci una fiducia forte ed ampia. Queste percentuali, però, sono anche una responsabilità. Adesso sta a noi fare ancora meglio per ripagarli». E se l'Umbria ha funzionato da «esperimento» per l'unione del centrosinistra, i dati nazionali dicono che la strada scelta

raccoglie successi un po' ovunque. «Le Regionali non sono le Politiche, lo sappiamo tutti - prosegue la riconfermata presidentessa - ma quello delle urne è un giudizio netto: insieme si vince, con un progetto di governo idoneo per il paese reale. Che non è quello che da destra descrivono ogni giorno senza alcun contatto con la realtà. Oggi vinciamo a livello

locale, domani lo faremo nel paese. Questi numeri dicono che dove abbiamo governato la gente ci conferma la fiducia accordata ed anzi, riusciamo persino a crescere come coalizione. Dove invece ha governato il centrodestra gli elettori hanno voltato le spalle».

Non è successo, invece, qui nella «rossissima» Umbria dove la Lorenzetti si è riconfer-

mata alla guida della Regione con un margine ancora più ampio di quanto non fosse successo cinque anni fa. Frutto anche di una opposizione dura a molte delle politiche del governo Berlusconi, dal taglio dei fondi destinati alle Regioni al condono edilizio (svuotato di fatto grazie ad una legge poi impugnata dall'esecutivo). «Esiste un dato politico incontrovertibile - spiega Maria Rita Lorenzetti - la gente comune ha manifestato a più riprese un disagio che è anche frutto di una profonda incertezza dovuta alla percezione di un governo nazionale che non sa dove portare l'Italia. Noi come Regione lavoriamo invece perché i cittadini ci sentano più vicini attraverso una rete di politiche attive che ha reso gli umbri più sicuri del proprio futuro, del proprio lavoro, dei propri ospedali e dei servizi che ne rendono la vita migliore... Una rete di interventi che sono serviti a ridurre proprio il disagio di cui parlavamo e che la Regione ha messo in atto spesso sopprimendo coi propri fondi ai tagli del governo Berlusconi».

Fuori dalla sede del comitato, mentre le proiezioni di ora in ora confermano la vittoria schiacciante, la Lorenzetti festeggia in Corso Vannucci in un primo improvvisato brindisi assieme ad amici, collaboratori e agli ex presidenti regionali Germano Marri e Francesco Mandarini. Il cellulare, nel frattempo non smette di squillare: chiama per i complimenti il segretario dei Ds Piero Fassino, chiamano Romano Prodi e Francesco Rutelli, mentre intorno ai tavoli del bar si forma presto un capannello di persone che si avvicina per salutare la presidentessa confermata. «Oggi è una bella giornata di sole - sorride il segretario regionale dei Ds Fabrizio Bracco - in Italia le cose vanno bene, in Umbria benissimo. Che dire... abbiamo centrato tutti gli obiettivi».



la mafia
uccise
un angelo
senza
ali.

i misteri
d'italia/4



i misteri d'italia/4
salvatore
carnevale

il sindacalista
che non si piegò a Cosa Nostra
di Umberto Ursetta,
prefazione di Guglielmo Epifani

Dal 9 aprile
in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità